



il Centauro intervista Don Luigi Ciotti

“La legalità è uno strumento per raggiungere quell’obiettivo primario, irrinunciabile e assoluto, che è la giustizia”

Sono davvero tanti anni, don Luigi, che lei porta avanti una battaglia che vede la legalità al primo posto, sempre e comunque. Tuttavia, la criminalità organizzata è sempre pronta ad adeguarsi alle nuove strategie di contrasto dello Stato ed è persino riuscita a trarre vantaggio dalla situazione pandemica dopo una prima fase di torpore. Ha davvero ancora senso parlare di legalità come di un valore essenziale nella vita?

La legalità, attenzione, non è un valore in sé e per sé! La legalità è uno *strumento* per raggiungere quell’obiettivo primario, irrinunciabile e assoluto, che è la giustizia. È importante non confondere i due piani e capire che la legalità da sola non basta, perché le leggi possono essere facilmente piegate all’interesse dei potenti. Purtroppo è accaduto ogni volta che il legislatore ha preferito tutelare i privilegi di pochi, anziché difendere i diritti di tutti, secondo una logica in fondo non diversa da quella mafiosa: la “legge del più forte”. Ecco allora che, mai come in questo momento, non possiamo accontentarci di un rispetto formale delle leggi, ma dobbiamo mettere in campo tutta la nostra responsabilità di cittadini per realizzare concretamente la giustizia. Sta a noi uscire dalla crisi pandemica più forti e più coesi, dirottando gli ingenti fondi stanziati dall’Europa per promuovere il lavoro, l’istruzione, la salute, per sostenere chi ha perso di più ed evitare che cada appunto vittima dei ricatti criminali. Sta a noi vigilare affinché questo enorme investimento di risorse non si disperda in sprechi, favori e mille forme di corruzione, finendo per soddisfare appunto gli appetiti delle cosche piuttosto che le esigenze basilari dei cittadini.

Lei ha conosciuto diverse realtà di carattere imprenditoriale e sociale, dove i protagonisti hanno opposto un netto rifiuto alle numerose forme di sottomissione e prevaricazione. Cosa anima queste persone e cosa permette loro di superare la paura di affrontare un futuro incerto, magari sotto perenne protezione?

Queste persone, molto semplicemente, sono cittadini veri. Cittadini al 100%. Hanno capito che la democrazia, la giustizia, la libertà e la dignità, dipendono dall'impegno che ciascuno di noi è capace di investire, singolarmente e collettivamente, per promuoverle e per difenderle. Hanno capito che la Costituzione di carta diventa una Costituzione di carne soltanto se le prestiamo la nostra voce, le nostre mani, il nostro coraggio quotidiano. Ancora prima, hanno capito che il bene dei singoli è strettamente legato al bene comune. Per questo sono persone che vivrebbero con estremo disagio l'essere conniventi, attivamente ma anche solo in modo indiretto e passivo, col malaffare. Mentre i disagi che discendono dalle scelte di resistenza e di denuncia appaiono loro più leggeri, in qualche modo compensati dalla consapevolezza di essere rimasti fedeli alla propria coscienza e forse di aver offerto un esempio anche ad altri.

L'ASAPS da trent'anni si occupa di sicurezza stradale a diversi livelli, riconoscendo la "legalità sulla strada" come un importante valore di vita sociale e di esperienza personale. Ciononostante e pur avendo assistito ad una costante diminuzione del numero di morti e di feriti sulle strade, permangono comportamenti violenti e prevaricatori da parte di taluni conducenti. Questo identificare la "strada" come un campo sul quale misurarsi e vincere il duello contro l'altro da cosa può derivare? Da uno stato di disagio?

Certo la prepotenza, il disprezzo delle più basilari regole di sicurezza, può essere per alcuni la spia di un disagio che non riesce ad esprimersi altrimenti. Mi sento debole, inadeguato, e allora faccio rombare il motore come illusione di potenza... Ma non possiamo generalizzare, anche perché i comportamenti di questo tipo sono troppo diffusi per pensare che dietro ad ognuno si celino delle fragilità psicologiche. Soprattutto, nulla giustifica un modo di stare sulla strada che mette in pericolo la vita degli altri, a partire dai più deboli e inoffensivi: i bambini, gli anziani, chi si sposta a piedi o in bicicletta. Di nuovo, si tratta di contrastare la "legge del più forte" attraverso la responsabilità, che vuol dire poi la capacità di *rispondere* delle proprie azioni, nella consapevolezza che da ciascuna di esse discendono conseguenze per noi e per tutti.

Per anni l'ASAPS ha avuto al suo fianco il compianto cardinale Ersilio Tonini nella drammatica lotta alle stragi del sabato sera, un fenomeno che

continua a mietere vittime anche in tempi di pandemia e nonostante la chiusura dei locali notturni. Lo "sballo", ora più stanziale con le movida cittadine, rimane una sorta di nuova dimensione nella quale entrare e rimanere fino all'assorbimento delle proprie "esigenze" personali. Su quale fronte lei crede che bisognerebbe agire per contrastare questo discutibile modo di... "divertirsi"?

Sul fronte educativo, è chiaro. Le leggi servono, i controlli servono, anche le sanzioni sono un deterrente utile in molti casi. Ma se non si appoggiano all'educazione, alla cultura, alla consapevolezza, rimangono strumenti deboli e insufficienti. Lo "sballo" a cui ricorrono i giovani è spesso un tentativo di scordarsi i problemi, le fatiche, le frustrazioni e le contraddizioni del vivere... Però rischia di cancellare anche le cose più belle: la gioia delle relazioni autentiche, la passione con cui si vivono certe esperienze – incluso il ballo, la musica ecc. – l'impegno nello studio o nel lavoro... E la vita stessa, che a volte si perde in modo banale, oppure si fa perdere agli altri. Io penso che tutti, giovani e adulti, debbano essere riaccompagnati a vedere il senso e il valore di queste cose belle e fragili, a riappropriarsene e farsene custodi.

Nel lungo cammino della nostra associazione sono stati tanti gli incontri con madri e padri che hanno perso un figlio sulla strada. Per loro e per le rispettive famiglie la vita è cambiata drammaticamente e non sempre avvertono la presenza amica delle istituzioni. Questi genitori si sentono abbandonati soprattutto quando (alcune volte) la stessa Giustizia tarda ad arrivare, nonostante la recente legge sull'omicidio stradale abbia garantito positivi miglioramenti. Come consolare queste famiglie? Come portare loro aiuto concreto?

Con Libera, accanto ai famigliari delle vittime innocenti della criminalità organizzata, abbiamo scelto la strada della memoria che si fa impegno. Certo, si tratta di situazioni molto diverse e non comparabili. Ma in ogni caso parliamo di lutti improvvisi ed enormi, vissuti come "innaturali" da chi li subisce, e che non sempre appunto ottengono verità e giustizia. La nostra esperienza ci dice che da lutti del genere non si

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

può uscire da soli. È necessario confrontarsi con persone che hanno vissuto situazioni simili, sentirsi ascoltati, supportati, sia negli aspetti pratici che in quelli emotivi. E può essere prezioso, per chi ovviamente ne ha la forza, trasformare la memoria degli affetti venuti a mancare in un impegno concreto per il cambiamento. Ogni storia può essere raccontata, ogni vita rievocata in tante forme. La testimonianza di chi rimane tiene acceso il ricordo di chi non c'è più e diventa un insegnamento per gli altri, un esempio da seguire o anche un monito di che cosa invece non dovrebbe accadere mai più.

Don Luigi, oggi per poter avere una pistola o un fucile da usare a caccia o in poligono, occorre effettuare corsi per acquisire una licenza. Tuttavia esiste un'arma che sta provocando davvero tante vittime: si chiama telefono cellulare e pare diventato una sorta di appendice umana, non si riesce a staccarsene. Sulla strada aumenta considerevolmente il numero di fuoriuscite autonome o di improvvisi (ed in apparenza ingiustificati) scontri frontali causa distrazione. Perché questo utile strumento è diventato il nemico principale della sicurezza stradale?

Quando parliamo di dipendenze, tutti pensano istintivamente alle droghe o all'alcool. In questi anni però il concetto di dipendenza si è esteso, per descrivere anche tutte quelle situazioni – sempre più varie e numerose – in cui la persona non è legata a una particolare sostanza, ma a un comportamento, a uno stimolo esterno immateriale: dal gioco d'azzardo allo shopping, dal rapporto col cibo a quello con le tecnologie. Il telefono cellulare, e più in generale gli strumenti digitali, causano indubbiamente forme di dipendenza, le cui conseguenze siamo portati a sottovalutare. Il telefono ci lega a una dimensione virtuale che sempre più si sovrappone e condiziona quella reale. Ci dà l'illusione di essere sempre informati, sempre connessi, sempre parte di ciò che succede non solo nella nostra piccola porzione di tempo e di spazio, ma sul più vasto palcoscenico del mondo. Questa sensazione può essere così inebriante da farci dimenticare che, nel tempo e nello spazio reali, valgono le leggi della fisica e non quelle dei "social". Che la tempestività di una frenata conta più di quella di un "like", e seguire le regole è molto più importante che seguire gli "influencer". Alla base c'è sempre il discorso della consapevolezza e della responsabilità: se io vivo sapendo che le mie azioni hanno conseguenze dirette, e potenzialmente terribili, sulla vita degli altri, di sicuro terrò le mani sul volante e non sulla tastiera del cellulare.

Centinaia di uomini e donne della Polizia Stradale e delle altre forze di polizia, ogni giorno compiono grandi sacrifici per assicurare a tutti la possibilità di muoversi in sicurezza. Eppure per molte persone il poliziotto è ancora il "nemico" da cui difendersi (basti vedere il lampeggiarsi dei fari dopo un posto di blocco). Come mutare questa errata convinzione?

Mi dispiace ripetermi, ma il succo è sempre lo stesso. Serve educazione, serve responsabilità. Se io vedo un nemico in chi fa rispettare le regole, è perché provo insofferenza verso le regole stesse, verso l'idea che i miei comportamenti possano essere limitati per tutelare il bene degli altri; il bene in definitiva di tutti, me incluso. Bisogna allora lavorare per rafforzare questa consapevolezza del bene comune, a tutti i livelli. Dalla strada all'economia, dal mondo del lavoro alla politica, gli atteggiamenti egoisti e prevaricatori sono ovunque, e si manifestano nella tendenza a calpestare i diritti degli altri, a voltare lo sguardo con indifferenza quando un problema non ci riguarda direttamente, a disprezzare chi fa il proprio dovere anziché il proprio interesse. Sono atteggiamenti "mafiosi" in senso lato, e come tali vanno combattuti, dentro e fuori di noi.

Don Luigi lei è spesso intervenuto anche in contesti dove la legalità era fortemente connessa alla sicurezza stradale. Quali argomenti userebbe per convincere quante più persone alla prudenza, al rispetto delle norme e ad una maggiore considerazione della vita umana?

L'argomento è uno soltanto, e cioè che l'"altro" siamo noi. È una cosa che si capisce frequentando la "strada" come luogo reale ma anche metaforico, il luogo delle povertà, della solitudine, del disagio e del bisogno. La strada anche come luogo interiore, di smarrimento e fatica esistenziale. Su queste strade bisogna avere il coraggio di andare e di restare, di incontrare gli altri, i più diversi da noi, e scoprirci fatti della stessa misteriosa, contraddittoria, fragile e tuttavia preziosa materia: l'umanità. Ecco io credo che la responsabilità, la sicurezza vera, possano nascere solo da questo riconoscimento autentico dell'altro come parte di noi, e delle sue speranze di vita come parte della più generale sete di vita e di futuro dell'umanità intera. ■

***Consigliere Nazionale ASAPS**

Chi è Don Luigi Ciotti (dal sito gruppoabele.org)

Luigi Ciotti è nato nel 1945 a Pieve di Cadore (BI), nelle Dolomiti. Emigrato con la famiglia a Torino negli anni '50 ed ha fondato nel 1965 il Gruppo Abele, associazione che promuove l'inclusione e la giustizia sociale attraverso un impegno che salda accoglienza e cultura, dimensione educativa e proposta politica.

È stato ordinato sacerdote nel 1972 da padre Michele Pellegrino, che gli ha assegnato come parrocchia "la strada", luogo di povertà e di fragilità, di domande e provocazioni dalle quali imparare.

Col Gruppo Abele, da più di cinquant'anni, ha costruito e costruisce opportunità e progetti per le persone tossicodipendenti, per le ragazze prostitute, per gli ammalati di aids, per gli immigrati e tutte le persone segnate da povertà e fragilità esistenziali. A questo si è aggiunto un impegno di ricerca, informazione e formazione attraverso un centro studi, una casa editrice, due riviste e percorsi educativi rivolti a giovani, operatori e famiglie.

L'attenzione di don Luigi e del Gruppo Abele si è estesa negli anni a diversi ambiti, dalla mediazione dei conflitti allo studio delle nuove forme di dipendenza, dai progetti di cooperazione allo sviluppo, oggi concentrati in Africa, allo strumento delle cooperative sociali per dare dignità e lavoro a persone con storie difficili, al settore culturale e formativo, un ambito che raggruppa iniziative e progetti di vario genere, accomunati dall'intenzione di fornire al pubblico strumenti per la riflessione e lo studio, in particolare sui temi del lavoro sociale.

Convinto dell'importanza del "noi", don Luigi ha promosso reti di impegno sociale. Fra queste il Coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza (CNCA), che ha presieduto per oltre 10 anni, e la Lega italiana per la lotta all'Aids (LILA), della quale pure è stato presidente.

Nel corso degli anni '90, il suo impegno si è allargato alla denuncia e al contrasto al potere mafioso, dando vita al mensile "Narcomafie" e nel 1995 a Libera – associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

Nel novembre 2000, durante la terza conferenza nazionale sulle droghe, Ciotti con il Gruppo Abele denuncia il mancato coinvolgimento dell'associazionismo sul piano delle politiche in materia e rivendica il diritto alla cura per le persone dipendenti da sostanze stupefacenti. Nel 2004 si oppone alla Legge Fini-Giovanardi, il pacchetto di misure che tra le altre cose inasprì le sanzioni per il consumo di droghe.

Nel 2014 Famiglia Cristiana lo ha eletto italiano dell'anno ed assieme a Papa Bergoglio ha presenziato alla veglia in memoria delle vittime innocenti di tutte le mafie. Con il Gruppo Abele è impegnato in prima persona nel contrasto alle povertà e nella rivendicazione dei diritti per rifugiati e migranti. ■

